

## INTRODUZIONE

L'utilizzo della scienza per la definizione, l'accertamento o la ricostruzione dei fatti di causa appare oggi sempre più determinante, tanto da far parlare molti della prova scientifica come di nuova "prova regina".

Il contenzioso climatico – in cui la determinazione scientifica dell'apporto causale umano, anche omissivo, al cambiamento climatico riveste un ruolo centrale per l'individuazione delle responsabilità dei soggetti coinvolti – è solo la pagina più recente di una storia che ha radici assai lontane, una storia in cui gli *esperti* si sono progressivamente ritagliati una posizione privilegiata all'interno del giudizio.

Questo lavoro nasce con l'intento di ricostruire le ragioni di tale successo, che una prima lettura vuole determinato dall'affermarsi della funzione "aletica" del giudizio. Se il processo ha come obiettivo il raggiungimento della verità, gli esperti forniranno al giudice gli strumenti epistemici per accertare i fatti di causa, ottenendone una descrizione veritiera. Si comprende così l'enfasi che la giurisprudenza transnazionale – ci troviamo, infatti, di fronte a una inedita circolazione di canoni di giudizio – ha posto sul vaglio di affidabilità scientifica di una teoria. La "buona scienza" è la scienza che il giudice, esercitando una valutazione sulla correttezza metodologica di tale teoria, utilizzerebbe per accertare i fatti in giudizio. Presupposto teoretico di tale posizione è la progressiva assimilazione della razionalità giuridica a quella scientifica.

A questa ricostruzione se ne affiancherà un'altra, che provi a invertire la direzione lungo la quale la contaminazione metodologica tra diritto e scienza si sarebbe prodotta. Attraverso il confronto con la storiografia più recente in tema – Ascheri, de Renzi, Shapiro – emergerà una diversa storia della perizia, in cui la presenza degli esperti in giudizio è interpretata come strumento di condivisione della *iusdictio* tra ordini sociali.

La ricostruzione di una genealogia alternativa della perizia sarà funzionale alla prospettazione di una tesi *teorica* sull'utilizzo della scienza in giudizio. La tesi che si intende sostenere in questo lavoro è che il giudizio sia luogo di *istituzione* del fatto scientifico, che si giova del canone della buona scienza – esponendosi a una contaminazione metodologica tra i saperi coinvolti – per affermare, consolidare o negare attese di "giustizia". Questa tesi è enunciata

nel primo capitolo, in cui il tema sarà inquadrato all'interno della riflessione dogmatica sul giudizio, *di fatto e di diritto*.

Nel secondo capitolo saranno analizzati i modelli di relazione tra giudice ed esperti guardando ad alcuni casi esemplari. Il confronto, anche in questo caso, con la genesi storica delle diverse modulazioni di tale rapporto – di *deferenza* o di *indifferenza* – è stato ritenuto utile per comprendere il diverso posizionamento rispetto a principi e valori del processo che l'opzione per una delle alternative determina. Il terzo capitolo presenta una ricostruzione del dibattito, soprattutto statunitense, che ha prodotto la nascita del canone della buona scienza. Nel dialogo con la filosofia della scienza che la giurisprudenza ha ritenuto di volta in volta praticabile, si delineano i contorni di un confronto tra epistemologie – scientifica e giudiziaria – attraversato da tensioni marcatamente normative.

L'immagine idealizzata della scienza, che in forme diverse è sottesa ad atteggiamenti del giudice di fronte al sapere scientifico anche assai distanti, sarà oggetto di approfondimento nel quarto capitolo, lungo la direttrice segnata dalla progressiva emersione del bene giuridico "certezza", e soprattutto delle attese di giustizia a tale bene correlate.

La dimensione più schiettamente normativa del vaglio di affidabilità scientifica è al centro delle riflessioni del quinto capitolo, che utilizza gli strumenti critici dell'epistemologia sociale e del giusfemminismo per leggere alcune tendenze giurisprudenziali recenti.

Infine, il sesto capitolo mette a tema l'istituzione del fatto scientifico in condizioni di endemica incertezza. La giurisprudenza italiana sul vaglio di affidabilità scientifica, che non a caso origina proprio dalla necessità di decidere su correlazioni causali controverse, sarà analizzata al fine di mettere alla prova le strategie argomentative utilizzate dai giudici per consolidare il fatto scientifico in giudizio.

Alcuni dei risultati provvisori di questa ricerca sono stati precedentemente pubblicati su riviste, e sono confluiti in questo lavoro, non senza essere rielaborati.

In particolare, mi riferisco ai seguenti lavori:

1. Alessia Farano (2023), *Discussing Epistemic Injustice: Expertise at Trial and Feminist Science*, in *Milan Law Review*, 2, 137-150.

2. Alessia Farano (2021), *Il paradosso della prova scientifica. Un'ipotesi ricostruttiva*, in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, 3, 609-625.

3. Alessia Farano (2021), *Scienza moderna e valutazione della prova scientifica*, in *Rivista di diritto processuale*, 1, 139-151.

4. Alessia Farano (2019), *L'évaluation de la preuve scientifique*, in *Droit et philosophie*, 11, 2019, 33-45.

Ho la fortuna di aver discusso di questo lavoro con studiose e studiosi che hanno generosamente accompagnato il mio percorso in questi anni, discutendo con me, creando occasioni di condivisione, propiziando incontri. Vi sono davvero grata.

Ringrazio, di questo e della sua guida “prudente”, anzitutto il mio maestro, il prof. Antonio Punzi, che da ormai quindici anni sorveglia e incoraggia il mio lavoro con premura. A lui sono grata anche per il dono di un gruppo affiatato di colleghi e amici con cui condivido il lavoro quotidiano al Dipartimento di Giurisprudenza della Luiss Guido Carli. Senza la collaborazione di Ludovico, Flavio, Filiberto, Salvatore e Edoardo non sarei di certo riuscita a portare a termine il lavoro.

A Valeria Marzocco va la mia affettuosa gratitudine per la generosità e la franchezza con cui ha discusso (e discuterà) con me ogni mia pagina, di lavoro o di vita, e per essere sempre dalla mia parte, anche quando io non lo sono.

Sono grata a Carlo Nitsch per la sua amicizia, tra Napoli e Roma, oltre che per il tempo che ha dedicato a queste pagine.

Ringrazio ancora il prof. Antonio Punzi, nella veste di Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza della Luiss, per aver accolto il libro nella collana del Dipartimento, e i revisori per la generosità del loro giudizio.

*Questo libro non sarebbe mai stato scritto senza la cura che mio marito Francesco dedica a me e ai nostri bambini, Giorgio e Martino. Il libro è dedicato a loro.*

